

Martedì 18 gennaio 2011

Una storia illuminata

Gv 12,44-50

Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

«Chi vede in me vede il Padre», poteva dire Gesù. E chi vede noi, chi vede? Cosa oggi contraddistingue un cristiano?

Così disse Sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire, all'inizio del II secolo d.C.:
“Coloro che si professano di appartenere a Cristo saranno riconosciuti da quello che operano. Ora l'opera non è di professione di fede, ma che ognuno si trovi nella forza della fede sino all'ultimo. E' meglio tacere ed essere, che dire e non essere. È bello insegnare se chi parla opera”.

Come ci provoca Sant'Ignazio?